

Mt 13,44-52

In quel tempo, Gesù disse alla folla: ⁴⁴Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. ⁴⁵Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; ⁴⁶trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

⁴⁷Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. ⁴⁸Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. ⁴⁹Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni ⁵⁰e *li getteranno nella fornace ardente*, dove sarà pianto e stridore di denti.

⁵¹Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». ⁵²Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Per la riflessione e la preghiera

Le prime due parabole contenute in questo brano del vangelo di Matteo mettono in risalto alcuni aspetti molto importanti. Prima di tutto ci avvertono che il Regno di Dio non ha l'appariscenza delle verità propagate dal mondo con tanto strepito. E' una realtà nascosta nel cuore della terra che l'uomo, abituato a dare importanza e credito a ciò che vede e non al mistero, stenta a riconoscere; è una perla confusa tra tante perle del bazar. Anche domenica scorsa le parabole del granellino di senapa e del lievito ci hanno insegnato che il Regno non ha quella visibilità che hanno le cose di questo mondo. Il Regno si può raggiungere in due modi, o casualmente come accade a colui che zappa il campo senza lo scopo di trovarvi un tesoro, o in seguito alla ricerca di cose preziose che appaghino l'inquietudine che ognuno porta nel cuore. Ci sono, infatti, persone che casualmente - per loro, non per Dio - si imbattono in situazioni che le fanno riflettere - un colloquio con un credente, l'ascolto casuale di qualche parola della Scrittura... - altre, invece, spinte da un desiderio interiore che soddisfi l'irrequietezza che si porta nel cuore. La storia ci presenta tanti esempi. In secondo luogo è messo in risalto il rischio che bisogna correre davanti al Regno: il tesoro nel campo e la perla preziosa, perché appaghino, richiedono di sbarazzarsi di tutto per acquistarli. Chi non lo fa incorre nella sorte del giovane ricco che se ne va triste (Mt 19). Il Signore non chiede di realizzare un distacco stoico o di assumere atteggiamenti sprezzanti verso le cose, ma di guardarle con la saggezza che deriva dalla sapienza donata da Lui. E' ciò che ha saputo fare il re Salomone, ciò che hanno fatto i santi. In questo troviamo la motivazione di tante scelte che per il mondo sembrano stoltezze. Solo chi ha trovato il tesoro o la perla, per cui merita vendere tutto, può capire come sia possibile vivere le esigenze richieste dalle beatitudini e vivere nella gioia. La terza parabola si ricollega a quanto espresso soprattutto in quella della zizzania. Dio attraverso l'opera del Figlio presente, nella Chiesa, getta la rete nel mondo per accogliere gli uomini nel suo amore. Come nella rete dei pescatori entrano pesci buoni e pesci cattivi, così nella rete di Dio: tutti ricevono l'offerta del suo amore, ma non tutti si lasciano amare. L'ultima parabola è un invito a vivere con saggezza sapendo trarre dal tesoro della Parola ciò che essa ci dice. Sono le cose vecchie dell'Antico Testamento e quelle nuove del Nuovo.



In ascolto della Parola Domenica 26-07-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

1Re 3,5.7-12

In quei giorni, ⁵il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». ⁷Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarli. ⁸Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. ⁹Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». ¹⁰Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. ¹¹Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ¹²ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te».

Per la riflessione e la preghiera

Gesù, durante il discorso in parabole, indica l'identikit del vero discepolo: **“beati i vostri occhi che vedono e i vostri orecchi che ascoltano” (Mt 13,16)**; una beatitudine che ribadisce anche di fronte alla domanda sul primo e più grande comandamento; prima, infatti di affermare il comandamento dell'amore dichiara: **“il primo è: Ascolta Israele... (Mc 12,29)**. Il saper vedere e ascoltare è la condizione per diventare discepoli come lui desidera. In un contesto liturgico narrato in 1Re,3, avviene un dialogo con Dio in cui Salomone non chiede la vendetta verso coloro che hanno avversato la sua elezione, né ricchezza, ma quella sapienza che gli permetta di distinguere il bene dal male per poter governare in modo saggio e giusto il popolo che Dio gli ha affidato: **“Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male”**: Salomone è consapevole che l'iniziativa è sempre di Dio: egli, infatti è re perché Dio guida la storia ed è fedele alla promessa fatta a David suo padre; sa che il suo governo non deve essere esercitato come potere, ma come servizio, perché il vero re è Dio e a lui solo deve rendere conto. E' la richiesta di una sapienza che non si limita solo all'aspetto morale - distinguere il bene dal male - ma si estende a tutti i settori della formazione umana che conducono ad un “umanesimo integrale”. I temi sociali politici, diplomatici... saranno trattati da un re sapiente che **“in ogni parte della terra si desidera di avvicinarlo per ascoltare la saggezza che Dio aveva messo nel suo cuore” (1Re 10,24)**. Gesù indica ai suoi discepoli l'atteggiamento di Salomone: **“Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” (Mt 6,33)**. La prima preoccupazione di un cristiano e della Chiesa non può essere la ricerca del potere e del prestigio, ma l'attuazione del Regno in cui Dio costruisca un popolo che, vivendo la sapienza che viene da lui, costruisca e proponga al mondo un'umanità nuova.

Sal 119

La mia sorte, ho detto, Signore,
è custodire le tue parole.
La legge della tua bocca mi è preziosa
più di mille pezzi d'oro e d'argento.

Mi consoli la tua grazia,
secondo la tua promessa al tuo servo.
Venga su di me la tua misericordia e avrò vita,
poiché la tua legge è la mia gioia.

Perciò amo i tuoi comandamenti
più dell'oro, più dell'oro fino.
Per questo tengo cari i tuoi precetti
e odio ogni via di menzogna.

Meravigliosa è la tua alleanza,
per questo le sono fedele.
La tua parola nel rivelarsi “

Per la riflessione e la preghiera

Questo salmo, il più lungo di tutti i salmi, fa parte dei cosiddetti “salmi sapienziali” e la liturgia ce ne offre una piccola parte come meditazione e risposta alla prima lettura. E’ un salmo che, come dice la parola ruota intorno alla sapienza nel senso biblico. Non si tratta di una sapienza acquistata dopo avere vissuto una lunga vita, ma di un dono ricevuto dall’alto e che può essere presente fin dalla giovane età e diventa necessaria per praticare “il mestiere di vivere”. E’ ciò che accade a Salomone che, ancora ragazzo, la implora e la ottiene da Dio. La vita, infatti, spesso trova molti ostacoli per maturare questo mestiere. Per i poveri gli ostacoli più grandi provengono dalle condizioni di vita, in modo particolare dal precariato, dalle varie forme di emarginazione. Ma anche chi non ha questi problemi e può condurre una vita in modo garantito si trova davanti a domande che appaiono elementari, ma in realtà sono fondamentali quali: come vivere, secondo quali principi, perseguendo quali scopi? Qui si fa urgente essere in possesso di quella “sapienza di vita” di cui ci parlano i Salmi. Il nostro salmo è un inno di riconoscenza non tanto per la vita, quanto per l’orientamento della vita. La Parola del Signore è la cosa più preziosa perché “**illumina, dona saggezza ai semplici**” ed è più preziosa “**più di mille pezzi d'oro e d'argento**”. L’uomo di fede, quando recita e medita questo salmo deve avere presente l’insegnamento del Nuovo Testamento. Difatti molti titoli e simboli che gli Ebrei attribuivano alla legge possono essere riferiti a Gesù: luce, acqua viva, via, verità, vita ... Preghiamo il salmo scoprendoci molte parole che si trovano sulla sua bocca. Tra l’altro esso scongiura tre rischi: “*la banalizzazione della Parola, la pretesa di esaurirla, l’alibi di considerarla inaccessibile, e quindi di non abitarla con semplicità, commozione e stupore, con semplicità*”. Gesù propone la bellezza e la preziosità della sua parola nella proclamazione delle Beatitudini che sono più preziose dell’oro e si presentano come le vie su cui condurre la vita. Abituamoci a non fermarci ai versetti che ci vengono proposti nella liturgia, ma andiamo a cercare il salmo sulla Bibbia per riuscire ad entrare sempre di più in quella preghiera che lo Spirito Santo ha ispirato.

Rm 8,28-30

Fratelli, ²⁸noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. ²⁹Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; ³⁰quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Per la riflessione e la preghiera

Molte volte abbiamo affermato che Dio, nonostante le nostre debolezze ed infedeltà, compie i suoi progetti su di noi e per che, spesso, siamo giocati dalle nostre paure e stentiamo ad affidarci a lui. In queste poche righe, S. Paolo condensa il cammino di fede che si snoda dalla preconsenza alla gloria: da sempre, infatti siamo conosciuti: “**In lui (Cristo, Dio) ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato**” (Ef 1,4-6). Può sembrare che Paolo parli di un destino già stabilito a cui non si può sfuggire, ma non è così. Egli invita semplicemente a saper leggere tra le pieghe della nostra vita una presenza che, a prima vista, ci sfugge, a saper vedere che dentro l’obbedienza o la disobbedienza di ciascuno, Dio scrive un’altra storia. Per questo, con Paolo possiamo dire che “**tutto concorre al bene di coloro che amano Dio**”. Qui sta anche il superamento di ogni paura: “**Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?**” (Rm 8,31). La scommessa della fede consiste proprio in questo: avere fiducia in Dio nonostante i nostri limiti e i suoi silenzi, sapendo che i primi sono vinti dalla misericordia divina, i secondi o sono causati dalla nostra sordità o fanno parte di un cammino che ci conduce alla maturità della fede.

Conosciamo quali sono gli interventi di Dio nella nostra vita: la chiamata alla fede che ha il suo inizio nel Battesimo, la preghiera dello Spirito dentro di noi e soprattutto l’Eucaristia, dove un atto drammatico come la morte di Gesù diventa atto di redenzione. Ma, paradossalmente, anche le nostre sofferenze concorrono al nostro bene; non sono volute direttamente da Dio, ma, nella sua bontà, le trasforma in percorsi di liberazione e di salvezza. S. Paolo afferma in modo ardito: “**Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa**” (Col 1,24). Tutto concorre all’accoglienza della gloria che il Padre ci riserva come è ripetuto nella lettura: se siamo figli di Dio siamo anche suoi “**eredi, coeredi di Cristo, purché soffriamo insieme a lui per poter essere con lui glorificati**” (Rm 8,17)